

# Margherita Sarfatti

## La donna che inventò il mito del Duce

DALLA DIREZIONE DI *GERARCHIA* ALL'OSTRACISMO DEL REGIME. FINO AL «SOGNO AMERICANO»  
LA CONSIGLIERA (E AMANTE) DI MUSSOLINI È ANCORA OGGI UNA FIGURA POCO CONOSCIUTA



di Claudio Siniscalchi

**I**l primo fascicolo di *Gerarchia* dell'anno 1924 si apre con una lettera di Benito Mussolini, direttore e fondatore due anni prima della testata. Vergata a mano, su carta intestata del presidente del Consiglio dei ministri, si congratula con Margherita Sarfatti, nuovo direttore di *Gerarchia*. Ma chi è questa donna, chiamata a tenere le redini della più autorevole rivista teorica del movimento fascista?

### COSÌ DIVERSI, COSÌ AFFINI

Margherita Grassini è nata in una nobile famiglia ebrea veneziana nel 1880. Nel 1898 ha sposato l'avvocato Cesare Sarfatti. I due si sono trasferiti da Venezia a Milano nel 1903. Entrambi socialisti, gravitano attorno al cerchio di Filippo Turati e Anna Kuliscioff. Margherita è una donna colta, cosmopolita, un troppo benestante per una socialista. È un'apassionata di storia dell'arte. Le ideologie di John Ruskin hanno sedotta. Pur se formatasi sullo stile classico, manifesta autentica curiosità per le tendenze moderniste. Da subito apprezza i futuristi, diventando amica di Filippo Tommaso Marinetti. Sul quotidiano socialista *L'Avanti!* pubblica cronache d'arte.



▲ Mussolini e la Sarfatti si conoscono a Milano nel 1912

**DIFFERENTI QUASI IN TUTTO,  
NON SOLO CONVIVONO  
MA IL LORO SODALIZIO  
FUNZIONA ALLA PERFEZIONE**

Nel 1913 il giovane Benito Mussolini, massimalista e incendiario, sale alla guida del socialismo italiano, sbaragliando la coerente riformista: Mussolini è un giornalista di talento, al quale serve una testata autorevole per diffondere il verbo della rivoluzione socialista. Con una direzione tutta politica, Margherita sembra tagliata fuori; invece, è l'inizio della sua fortuna intellettuale e politica. Con il nuovo direttore stabilisce un forte legame, lavorativo e affettivo: sono due temperamenti, due appartenenze sociali, due modi di intendere la politica completamente opposti. Ma convivono. Anzi, sono utilissimi l'uno all'altra. Il loro sodalizio funziona a perfezione.

Scoppiata la guerra, Mussolini da neutralista si trasforma in interventista. Abbandona *L'Avanti!* per la sua nuova cre-

atura, *Il popolo d'Italia*. Margherita lo segue, separandosi dal socialismo. È con lui durante il conflitto. È con lui a piazza San Sepolcro, in occasione della fondazione dei Fasci di combattimento. Lo sostiene nei momenti disgraziati (le elezioni del 1919, un vero fiasco). Lo modera quando serve, e quando serve lo sponda. Nel 1922 Mussolini è chiamato a Roma, a dirigere il governo. Lei resta a Milano. Lì è nato il fascismo e lì deve restare che tira. Poi lo raggiunge a Roma. Margherita vuole diventare - e ci riesce - il

punto di riferimento dell'arte italiana. Inoltre, è convinta che il fascismo debba avere una diffusione internazionale, soprattutto in America.

Nel 1925 Margherita raggiunge lo svizzero. È la signora del «noventocentismo» artistico, e pubblica in inglese una biografia di



• Il volto milanese della Sarfatti era uno dei più prestigiosi ed esclusivi d'Italia: un vero santuario della buona cultura nazionale

Mussolini, *Due* (esce in italiano l'anno dopo per Mondadori). Il successo è straordinario. Nasce da lì il «mito del Duce». Poco importa che il figlio del fabbro in realtà sia un piccolo-borghese. Proletario, figlio di proletario, alla guida della «grande proletaria». Funziona meglio. Ora Margherita è potente. Troppo potente. Ha molti amici, non tutti sinceri. Ha molti nemici, non tutti usciti allo scoperto. Il Duce comincia a stanarsi di lei. E i nemici crescono. Prendono coraggio.

#### GOODBYE, DEAR BENITO

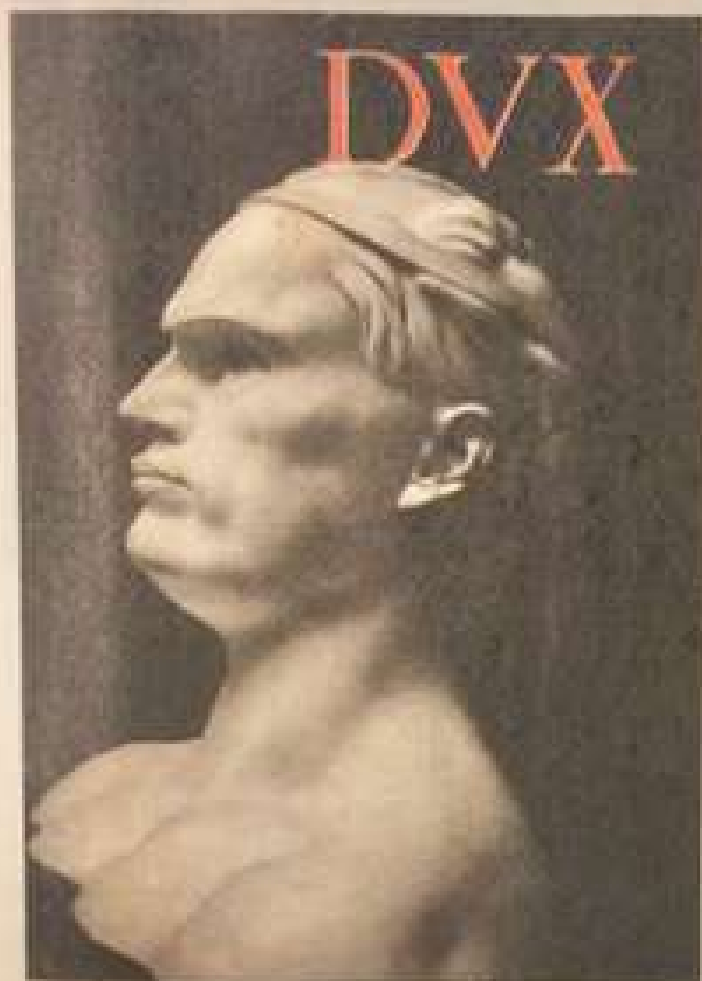
La data del suo visibile declino è il 28 ottobre 1932. A Roma si inaugura la Mostra della rivoluzione fascista. L'iniziativa è curata da Dino Alfieri e Luigi Freddi. Alla presentazione non è stata neppure invitata. Si presenta. Con solo imbarazzo nei pavimenti. Nel 1934 è rimossa dalla direttio-

ne di *Giornale*, trasferita a Vittorio Mussolini, figlio di Arnaldo. Margherita parte per gli Stati Uniti. Incontra il magnate dell'editoria William R. Hearst, che ha messo sotto lucroso contratto giornalistico Mussolini (è lei che rivide la traduzione in inglese degli articoli). Giuseppe Prezzolini le organizza una conferenza sull'arte italiana alla Casa della cultura a New York, affollatissima. Tutti la vogliono incontrare. Roosevelt la riceve alla Casa Bianca. Mussolini e il fascismo godono in America di indiscutibile fiducia. Nel 1933 è uscito sugli schermi con grande successo un documentario di propaganda americana (non italiana), dove il Duce è paragonato a Cesare: *Mussolini Speaks*. Sempre nel 1933 Italo Balbo è arrivato a

New York alla guida di una squadriglia aerea partita dall'Italia. Un trionfo senza precedenti. Il New deal, suggerisce Margherita a Roosevelt, è l'equivalente del corporativismo italiano.

Tornata in Italia constatata il proprio to-

**NEGLI ANNI VENTI DIVENTA  
UNA FIGURA DI PRIMO PIANO  
DELLA CULTURA ITALIANA  
E DEL FASCISMO TRIONFANTE**



◀ A sinistra: copertina della celebre biografia di Mussolini. A destra: numero di Gerarchia, di cui la Sarfatti divenne direttrice nel 1924

taie fallimento. Ormai è un corpo estraneo per il fascismo. Il potere nelle arti è sfumato. Mussolini non la vuole più né come amante, né come consigliera. E l'America si allontana sempre di più dagli orizzonti dell'Italia. Nel 1935 la guerra d'Etiopia e la contrapposizione con la Società delle Nazioni. I rapporti di anno in anno più saldi con la Germania hitleriana. Fino all'approvazione delle leggi razziali nel 1938. Per Margherita è un vero e proprio tradimento. Essendo ebrea, deve lasciare il Paese. Spera di approdare in America. Ma patisce un secondo tradimento. Roosevelt non le concede aiuto. Ripara in Argentina e Uruguay, dove attende l'esito del secondo conflitto. Rientrata in Italia nel 1947, nessuno le presta fiducia. All'amante di Mussolini si chiudono tutte le porte.

#### MODERNITÀ E TRADIZIONE

Prima di emigrare Margherita aveva scritto un romanzo: *L'America, la riviera della felicità* (1937). A questo libro Gianni Scipione Rossi in *L'America di Margherita Sarfatti l'ultima illusione* (Rubbettino) presta la dovuta attenzione. È il tentativo, appunto illusorio, di

ricostituire il suo Dux sui vecchi binari. È un resoconto di un'avventura piena di speranze, destinate al fallimento. Mentre il fascismo da lei accompagnato sin dai primi vagiti stava imboccando una strada, l'antica consigliera di Mussolini ne indicava un'altra. Parole al vento. Nel dopoguerra tirerà un bilancio della propria avventura, senza troppi rancori: *Aperta partita* (1955). Margherita aveva compreso appieno la modernità americana. Era convinta che la supremazia culturale europea, incarnata in Italia, avrebbe dovuto guidare il giovane sterminato territorio, naturale prolungamento dell'Europa. Il «mito del Duce» - da lei così abilmente costruito - doveva intrecciarsi al «mito dell'America». Gli eventi, però, stavano marciando a passi spediti nella direzione opposta.

Margherita Sarfatti non è stata una Cassandra inascoltata. Al contrario, è stata una grande promotrice della cultura artistica italiana. Il suo *Storia della pittura moderna* (1930) è un testo davvero prezioso. Negli anni Trenta, nelle manifestazioni artistiche, si assiste al cosiddetto «ritorno all'ordine». Dopo il rancoroso evitamento dell'astrattismo e spiritismo avanguardista, in *Unione Sovietica* tra il 1930 e il 1934 viene

**FU LEI A CONVINCERE  
MUSSOLINI  
CHE L'ARTE FASCISTA  
POTEVA ESPRIMERSI  
ATTRAVERSO STILI DIVERSI  
MA COMPLEMENTARI**



• Ritratto di Margherita Sarfatti realizzato da Mario Sironi

oposto il «realismo socialista». In Germania, con la mostra dell'«arte degenerata» del 1937 viene tappato definitivamente ogni spiraglio modernista. In Italia ciò non avviene.

**QUANDO SI DICE CHE IL FASCISMO  
NON AVREBBE AVUTO  
UNA PROPRIA CULTURA,  
SI DICE UNA SCIOCCHENZA  
E L'AVVENTURA DELLA SARFATTI  
LO DIMOSTRA  
SENZA MARGINE DI ERRORE**

È non avviene perché è soprattutto Margherita (poi ci sarà Anna) a coniugare la modernità con la tradizione. Mussolini dichiara che in arte il fascismo non impone nessuno stile. È il frutto del pensiero di Margherita Sarfatti. Possono convivere futurismo e razionalismo, novecentismo e acropittura, romanità e realismo magico, classico e moderno. Quando si dice che il fascismo non ha avuto una propria cultura, si dice una sciocchezza. L'avventura di Margherita Sarfatti - fascista per convinzione e non per convenienza - figlia di un inizio secolo tumultuoso, inconfessabile, gravido di guerre e rivoluzioni, lo dimostra senza margine di errori. **PN**

## LA GRAN DAMA DELLA CULTURA ITALIANA

Nata a Venezia da una ricca famiglia ebraica, **Margherita Grassini** (1880-1961) sposò nel 1898 l'avvocato - e militante socialista - Cesare Sarfatti, di cui assunse il nome. Esperta d'arte e amica di **Filippo Tommaseo Marinetti**, nel 1909 iniziò una collaborazione fissa con l'*Avanti!*, il quotidiano ufficiale del Partito socialista italiano, di cui **Benito Mussolini** divenne direttore nel 1912. Tra i due nascerà un rapporto non solo politico e culturale, ma anche affettivo. Dopo la rottura di Mussolini con i socialisti, la Sarfatti decise di seguirlo nella sua svolta interventista, collaborando anche con il *Popolo d'Italia*. Nel 1924, il Duce le affidò la direzione di *Gerarchia*, la rivista ufficiale della cultura fascista. L'anno successivo diede alle stampe *Dux*, una biografia di Mussolini che avrà un enorme successo editoriale, sia in Italia sia soprattutto all'estero. Coita e brillante, negli anni Venti la Sarfatti diventerà presto la madrina della cultura e dell'arte italiana. Caduta in disgrazia all'inizio degli anni Trenta, soggiornò più volte negli Stati Uniti, per poi tornare stabilmente in Italia nel 1947.

